

VISTI DA VICINO

Il lucano Giuseppe Lupo lo scrittore con il fiuto di archeologo e ricercatore

Scava negli archivi e la sua narrativa non è mai casuale, ma sempre documentata. Le sue origini di Atella

di **ROCCO BRANCATI**

Un grande maestro di estetica, Gillo Dorfles giunto alla bella età di 105 anni afferma: la direzione giusta verso la perfezione, che non è dell'uomo, si realizza nel campo dell'arte unendo insieme non solo il critico con lo storico ma cimentandosi in prima persona con l'opera artistica.

Giuseppe Lupo che rispetto a Dorfles è solo a metà percorso, perché ha 52 anni, è uno storico della letteratura (insegna infatti letteratura contemporanea all'Università Cattolica di Milano e Brescia), è un critico letterario (importanti sono i suoi studi su Leonardo Sinisgalli («Sinisgalli e la cultura utopica degli anni Trenta» vinse un'edizione del premio letterario Basilicata), Michele Parrella, Libero de Libero («Poesia come pittura. De Libero e la cultura romana»), «Le utopie della ragione. Raffaele Crovi intellettuale e scrittore», e l'antologia «I secoli dei manifesti. Programmi delle riviste del Novecento»). Ma è lui stesso un narratore. «L'americano di Celenne», «Ballo ad Agropinto», «La carovana Zannardelli», «L'ultima sposa di Palmira», ognuno dei quali ha al suo attivo almeno un premio lettera-

selezione Campiello.

Giuseppe è, per così dire, «figlio d'arte». Ad Atella da ragazzino respirava l'humus culturale delle iniziative promosse dal padre, quando arrivavano in paese personaggi come Leonardo Sinisgalli, Michele Parrella, Vito Riviello e tanti altri.

L'ultima sua fatica editoriale (è in uscita il primo ottobre in libreria il nuovo romanzo dal titolo «L'albero di stanze» edito dalla Marsilio), non è un romanzo, è un'antologia, una raccolta di riflessioni, di articoli apparsi sul quotidiano l'Avvenire ma che hanno il gusto della narrazione.

Giuseppe Lupo (che collabora anche con la pagina culturale del Sole24ore) ha il fiuto dell'archeologo che scava negli archivi e del ricercatore sempre interessato attento ad ogni sollecitazione. La sua narrativa non è mai casuale, è sempre documentata. Non affronta un nuovo percorso se non è convinto di avere le competenze necessarie per incamminarsi lungo la «via nova». Nella biblioteca nazionale di Potenza, per esempio, ha riscoperto quel volume, in edizione originale, di Tommaso Stigliani «Il mondo nuovo» (poema epico dell'impresa di Cristo-

foro Colombo) pubblicato nel 1617 ed in edizione definitiva nel 1628 e mai più edito in questi quasi 4 secoli. Avvinto, coinvolto, emozionato, entusiastico (utilizzo tutti

questi aggettivi che hanno il medesimo significato per sottolinearne il valore semantico) cultore com'è di letteratura si sarebbe cimentato nella pubblicazione di un'edizione critica del poema se non fosse per il «pudore» che lo frena convinto che per affrontare la critica di un testo del Seicento sono necessarie «specializzazioni» e non «passioni». Sugli inediti di Carlo Alianello custoditi nel museo di Tito forse ci aveva fatto un pensierino e credo che prima o

poi tirerà fuori qualche testo critico come per Ed McBain, alias Salvatore Lombino originario di Ruvo del Monte, tra i più prolifici scrittori americani di «Gialli» e sceneggiatore eccellente a cominciare da «Gli uccelli» di Hitchcock.

Al contrario di Beniamino Placido che si sentiva un meridionale imperfetto, pieno di sensi di colpa perché lasciata Rionero per Roma non sapeva più nulla del sud e non fece più ritorno in Basilicata, ad eccezione della volta in cui portò l'allora giovane moglie Anna Amendola a conoscere il suo paese d'origine, Giuseppe Lupo ritorna più volte l'anno nella sua Atella

in Basilicata. Meridionale è e resta un uomo del sud anche se a Milano ha imparato il milanese.

Tra i suoi maggiori pregi c'è quello di non essere un narciso,

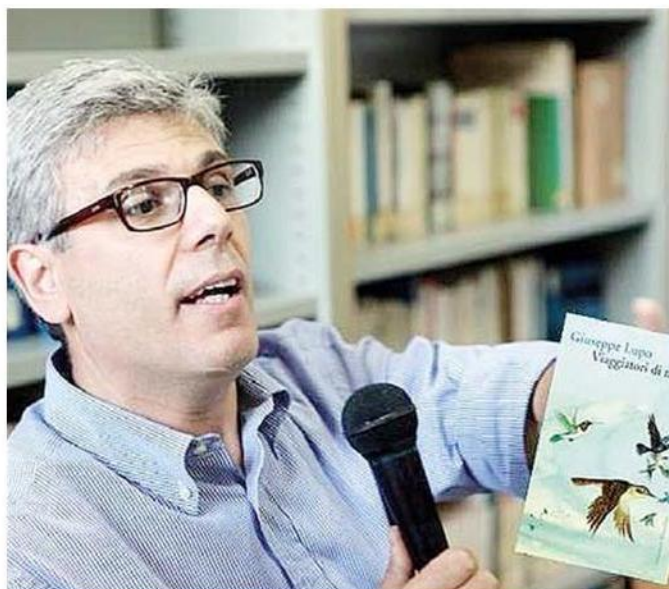
rio: dal Giuseppe Berto al Grinzane Cavour, dal Carlo Levi alla



come lo sono tanti suoi colleghi scrittori. Se deve parlare di sé lo fa sempre inserendosi in un gruppo. Con il giusto orgoglio dice che finalmente c'è una letteratura lucana, o meglio una letteratura di autori lucani (Nigro, Lupo, Cappelli, Mariolina Venezia, Di Consoli, Sammartino) che pubblicano con importanti case editrici. È uno scrittore che sa dialogare e cooperare ad iniziative comuni. Non rifiuta mai un suo testo, una prefazione, una riflessione a quanti lo contattano e lo sollecitano ad interessarsi dei loro, spesso modesti lavori che diventano, grazie a Giuseppe Lupo, più leg-

gibili.

Da qualche anno a questa parte con Raffaele Nigro ha varato una sorta di sodalizio culturale e letterario. Spesso presentano libri insieme, intervengono a dibattiti culturali, fondano nuove riviste come, recentemente, «Appennino» (Nigro, Lupo e Sammartino). Due anni fa a Sarconi furono invitati perfino a parlare del fagiolo, argomento affrontato con goliardico piacere ma con grande competenza e sul quale mi coinvolsero vedendomi tra la piccola folla dinanzi al Municipio, radunata lì per attendere l'arrivo della famosa attrice, Maria Grazia Cucinotta che più di qualcuno giurava di averla vista al cinema in ruoli che non erano i suoi quanto piuttosto di Gina Lollobrigida o Sofia Loren.



SCRITTORE Giuseppe Lupo durante la presentazione di un suo libro



2011 Lupo (il primo da sinistra) con gli altri finalisti del Campiello